

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Is 11,1-10; Lc 10,21-24.*

Muovendo i primi passi in questo cammino di Avvento, siamo invitati a rinvigorire la nostra speranza in una prospettiva che, al contempo, ci appare desiderabile e ingenua. Il Signore Gesù *esulta nello Spirito mentre rende lode al Padre perché ha rivelato ai piccoli queste cose*. È un'esperienza che evidentemente entra in conflitto con un'altra raccomandazione che Gesù fa ai Suoi nel momento in cui li manda nel mondo, quando dirà: "Fino ad ora io sono stato in mezzo a voi; da questo momento prendete la vostra spada, guardatevi, siate come i serpenti...".

Stiamo parlando di un'esperienza nella quale questa naturale semplicità fiduciosa dei piccoli è contemporaneamente ciò che desideriamo e ciò che non possiamo o non sappiamo fare. Vivere nella fiducia di chi ci sta di fronte, vivere nella pace, vivere in quella ingenua forma di abbandono che è propria dei piccoli (guai se i bimbi fossero costantemente sospettosi verso tutto e verso tutti!), sembra quasi la negazione di ciò che noi pensiamo significhi il diventare adulti, e cioè esattamente questo: imparare a restringere la fiducia laddove ci sembra di poterla accordare, in un confine via via sempre più stretto.

Eppure, un clima desiderabile non è rappresentato dal sospetto; come si fa dunque? Come si fa a stare nella fiducia quando la vita ci insegna ad essere più prudenti, più attenti?

Ci collochiamo all'inizio di un cammino che guarda alla meta, e la meta è esattamente quella che il profeta Isaia ha descritto nella prima lettura, non vagheggiando semplicemente un idillio impossibile, ma tratteggiando quel paradiso al quale tutti tendiamo, luogo dove nessuno deve guardarsi da nessuno, luogo nel quale *non si giudica secondo le apparenze, né si decide per sentito dire*.

Fa paura vivere in una situazione nella quale non sappiamo da dove viene il giudizio, se viene o no da una mente che conosce, da un cuore che ama; eppure il paradiso non può che essere così, il regno di Dio è così, è il luogo dove *la mucca può pascolare senza guardarsi dall'orsa, dove il leone si ciba di paglia come il bue, dove il bambino può mettere la mano nel covo del serpente velenoso*. Un bambino è così per natura, e se diventa qualcosa di diverso, è proprio perché lo rendiamo attento a tutte le insidie.

Bene, senza rinunciare a quella accortezza necessaria alla quale Gesù stesso ci invita, questo è il nostro cammino: prima di tutto e sopra a tutto tendiamo sempre lo sguardo a quella meta, nella

fiducia che questo regno di Dio non solo non si allontana man mano che diventiamo adulti, ma si rende sempre più vicino, e si rende vicino – come abbiamo pregato nella preghiera di colletta – proprio nella misura in cui lo lasciamo entrare in noi e ci lasciamo plasmare così, riconoscendo cioè che già fin da ora in certa misura siamo dentro questa storia nella quale è il Signore che conosce, è il Signore che giudica, che pascola, che fa riconoscere le creature come amiche tra loro e non potenzialmente nemiche.

Chi è entrato in questo mistero del regno di Dio sa che può già vivere così; e se c'è qualcosa che lo separa dal compimento è il cammino che lui stesso può fare per ritrovare quella fiducia piena nella quale consiste il nostro cammino di fede, un cammino che ci domanda di essere ogni giorno di più capaci di vivere nella pace, capaci perché resi capaci dal Signore che ci rassicura di avere saldamente in mano la nostra vita, i nostri desideri, e di portarli a compimento.

Dalle esperienze, anche le più difficili, proprio attraverso il cammino di Gesù (pensiamo all'apparente epilogo della sua vicenda umana, incapace di distruggere questa fiducia nel Padre), siamo introdotti nella vittoria definitiva.

Chiunque ha esperienza di una responsabilità verso qualcuno o di una responsabilità che qualcuno ha verso di lui capisce quanto sia importante questa fiducia; è decisiva! Penso ad uno sposo verso la sposa, ai genitori verso i figli, e viceversa; penso a tutte le relazioni che abbiamo, nella società, nella Chiesa.

Il Signore ci ripone su questo cammino e ci ripropone di fare nostri, di abbracciare fino in fondo i desideri, le aspirazioni profonde del cuore. Siamo chiamati per questo, siamo mandati per questo.

Nell'Eucarestia possiamo già pregustare questo tesoro, un tesoro che ci è consegnato dalla terra, dal lavoro dell'uomo e da Dio, dalle nostre fatiche, e soprattutto e prima di tutto dall'iniziativa libera della Chiesa che ci ha consegnato il tesoro della presenza di Dio.

Ecco allora come vogliamo camminare.